

Nicola Peluffo
Immagine e fotografia

Tecnica delle fotografie: è possibile leggere il linguaggio del corpo. La fotografia, infatti, fissa i movimenti espressivi del protoplasma, cristallizza l'emozione e quando viene analizzata e studiata con la rigosità necessaria (agendo sull'immagine), veicola l'affetto nelle associazioni (verbali o di altro tipo) attraverso le quali la situazione fotografica è descritta e rivissuta.

L'analizzato, mentre descrive la fotografia e ciascun dettaglio in cui può essere scomposta e le immagini che gli evoca nell'alternarsi semplice e complesso della dinamica delle identificazioni e proiezioni successive, mette in luce gli elementi che riesce a scoprire (somiglianze, posizioni, situazioni, ecc.) e li elabora lasciandoli scorrere dal presente al passato, accogliendo inoltre nella tonalità affettiva con la quale si presentano, tutte le associazioni ed i ricordi che gli vengono in mente.

Il lavoro sul dato iconografico si inizia alla conclusione del periodo in cui si è proceduto ad accumulare il materiale vitale dell'analizzato. In tale periodo la riattualizzazione dei vissuti infantili nel transfert è in pieno svolgimento, di modo che il ritorno del rimosso può letteralmente scontrarsi con i riflessi solidificati degli oggetti.

Vi sono relazioni che intercorrono tra lo studio del materiale fotografico ed il rivissuto nel transfert di situazioni collegate ai nuclei traumatici infantili.

La regressione ha raggiunto quel momento dell'infanzia in cui l'immaginario ed il reale sono la stessa cosa e questo amalgama è nutrito oltre che di oggetti concreti e di azioni, anche di segni percettivi –immagini visive, suoni, odori- che evocano delle emozioni. E' la fase in cui il rapporto tra soggetto ed oggetto esiste in un continuum polidimensionale che non distingue l'immagine dell'oggetto dalla corporeità dell'oggetto stesso. (Davide ed il cavallo)

L'attività onirica è derivata dal fluire di energia pulsionale che passa senza vincoli all'interno dell'inconscio da un rappresentante ideativi all'altro. Sarà l'onda emozionale prevalente quella che cattura nel preconscious le immagini per poter dar luogo al contenuto manifesto del sogno. L'onda emozionale, cioè l'affetto, si trasforma sotto la pressione delle procedure difensive.

Il distacco sensoriale dall'oggetto reale lascia il campo libero all'ingresso dell'immagine.

Si ha così l'impressione (quando se ne coglie il divenire) della trasformazione di un oggetto reale in un altro che ha solo una somiglianza affettiva col primo nelle sue caratteristiche ideali, libidiche o aggressive. (Il papà di Davide che si trasforma nella porta della camera, luogo dove l'oggetto reale si trasforma in una immagine pre-onirica, diventa l'immagine dell'affetto contenuto nel bambino, un'immagine che continua poi ad agire nel sogno come in una pellicola cinematografica).

Basandosi sull'avvenuta verifica di stadi di organizzazione dei movimenti del feto, si potrebbe emettere l'ipotesi che la prefigurazione dello sviluppo delle funzioni cognitive oltre che dall'ereditarietà sia influenzata dalla situazione ambientale intrauterina.

Se noi pensiamo a ciò che Silvio Fanti afferma circa lo stadio iniziatico, non ci sarà difficile constatare che, entro i limiti di un'ipotesi ragionevole, affettività ed intelligenza si incontrino già in modo specifico almeno durante gli ultimi mesi della vita intrauterina.

Il contatto percettivo mantiene la relazione con l'oggetto reale e quando esso viene interrotto, l'affetto investito nel legame percettivo ritorna sull'immagine che può diventare angosciosa.

→ Vedi caso del signor Dellanotte, pagg. 17-24.

"Recuperò il ricordo di una scena di coito alla quale aveva assistito dal suo lettino (forse all'età di due o tre anni). La particolarità interessante è che tale scena non era stata osservata in visione diretta ma attraverso il riflesso in uno specchio che era situato di fronte al letto dei genitori. Una situazione simile a quella della pellicola proiettata contemporaneamente su due schermi. Probabilmente s'era trattato di un coito a tergo che riflesso in uno specchio, dal punto di vista della plasticità dinamica e della 'colonna sonora' (rantoli, soffi, voci concitate, ecc.), doveva essere molto simile alle scene del film che aveva ricordato come un momento di estrema angoscia. Le macchie, infine, erano le macchie di sperma; la fissazione anale aveva per anni inibito al signor Dellanotte ogni attività che avesse a che fare con oggetti che, per spostamento, potessero essere sostituiti dalle macchie stesse."

Inserendo nello svolgersi dell'iter analitico un momento di tecnica meno passiva e per di più canalizzando l'attenzione dell'analizzato sull'immagine visiva, spinge l'analizzato stesso sul terreno angoscioso del pensiero magico e il materiale profondo, che da quel momento produrrà, non avrà molto a che vedere

con la descrizione pura e semplice dei microdettagli della fotografia, ma solo con alcuni di essi che sono calamitati dall'intonazione affettiva del momento transferale in cui l'analizzato si trova.

Ricordiamoci che il transfert non è che la ripetizione dei momenti reali e fantasmatici consci ed inconsci, del rapporto oggettuale. Le fotografie quindi non sono solo un documento da analizzare, una miniera di ricordi, ma anche e specialmente uno specchio in cui il soggetto trova l'immagine del suo rapporto con l'altro. In questa prospettiva la fotografia può assumere un aspetto antropomorfo e diventare il sostituto dei personaggi dell'infanzia.

Il caso del signor L.

Fissazione anale precoce all'immagine paterna (il padre reale era un personaggio femminile e "dolcemente" sadico) che faceva da schermo ad una fissazione orale più importante, ad un'immagine ideale materna estremamente esigente, la madre reale (deceduta poco tempo prima che egli iniziasse l'analisi) era un personaggio virile e violento che non essendo riuscita a distruggere il bambino durante la gestazione lo aveva parzialmente svirilizzato negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza.

La sua situazione (aspetti di nevrosi ossessiva ed alcuni tratti isterici) nascondeva tentativi massicci ed angosciosi di ricerca del proprio sesso che si dirigevano nel senso dell'identificazione alla madre e quindi dell'omosessualità. A tali tentativi se ne opponevano altri violenti in senso opposto.

Era un potenziale paranoico, non ancora tale perché falliva quasi tutto ciò che faceva, ma un giorno o l'altro sarebbe esploso.

"Le foto sembrerebbero il sostituto di papà. Ecco perché quando ci sono le foto io non posso parlare" (piaghetta alla bocca che gli impediva di parlare).

Il caso della signora B.

Apparve chiaro il conflitto edipico; staccarsi dalla madre ed andare verso il maschio, oppure rimanere attaccata, ancorata a lei e quindi operare una scelta più narcisistica, vale a dire omosessuale. Il problema, come succede di solito, era stato risolto con compromesso, cioè la scelta di un uomo-madre con cui instaurare un rapporto sado-masochistico, rapporto sessuale insoddisfacente con frigidità quasi totale, spinte omosessuali affioranti ma represses, paranoia in agguato, tentativi di sublimazione nel sociale insufficienti per smaltire la spinta distruttiva, introflessione e rifugio nella malattia somatica con necessità di ripetuti interventi chirurgici.

Tentativo di ripetizione che consisteva nel portare il rapporto analitico sul piano sadomasochistico attraverso l'introflessione del sadismo e la formazione di un sintomo somatico che rendesse necessario un intervento chirurgico; cioè farsi infilzare con dolore (essere sodomizzata) come quasi era successo nell'episodio della caduta dal tetto, al fine, tra l'altro, di "...preoccupare la madre...", che in quel momento era l'analista.

I meccanismi dell'identificazione si servono, in larga misura, dell'immagine visiva e la dinamica di tali meccanismi specialmente durante l'attività onirica, si esprime per immagini. Il processo che porta alla conclusione "io ho la qualità di x, io sono come x...ecc." non si svolge per mezzo di parole ma per immagini, la cui determinazione visiva è evidente.

Il tentativo di identificazione ricostruisce anche antropomorficamente le qualità dell'oggetto, e ne dà una rappresentazione onirica come sempre mascherata.

Il nome trasmette l'informazione fisiognomica, come il disegno, la scultura, la fotografia o altre forme di rappresentazione, poiché è la libido investita sull'oggetto, sia esso persona, cosa, parola o situazione, che dà vita all'oggetto stesso.

La presenza dell'oggetto-feticcio ha il potere di rinnovare un investimento lipidico di qualità identica a quella in cui l'investimento si è realizzato per la prima volta. Il nome, come l'immagine, è il sostituto interiorizzato del rapporto con l'oggetto.

Anche per le immagini cristallizzate nelle fotografie ciò che conta non è l'oggetto in sé. L'elemento più importante è il rapporto con ciascun microdettaglio della situazione che riporta l'investimento libidico alla sua qualità iniziale.

(Il signor "arda" © → quando il desiderio di compiere un'azione che non doveva essere fatta, insorgeva, il signor D. mimava attraverso la parola "arda" la situazione prototipo che condensava il desiderio di compiere l'azione che non andava fatta, l'ordine di non compierla, la rabbia di non poter seguire il proprio impulso ed infine la scarica finale che era insieme soddisfazione e punizione: la masturbazione o l'atto violento con conseguente senso di colpa).

L'immagine è la forma che organizza l'insieme di elementi (rappresentazioni ed affetto) provenienti da canali sensoriali diversi, e che rende possibile la percezione della relazione interiore con l'oggetto; è la forma dell'insieme di elementi che permette di riconoscere un oggetto compulsionale introiettato. **Tale forma può mutare e le vestigia della relazione con l'oggetto possono manifestarsi attraverso uno o più elementi dell'insieme. In ognuno degli elementi può concentrarsi totalmente l'affetto di cui originariamente era investito l'oggetto.**

Immagine → aspetto sincretico delle inclusioni di segnali tattili, visivi, acustici, olfattivi e sensorio-motori che danno la forma all'esperienza affettiva di rapporto con l'oggetto.

Tale forma può anche esistere ad un livello di conoscenza che sta oltre la coscienza, cioè essere nell'inconscio. *E' quindi la forma rimossa della relazione con l'oggetto.*

La rimozione può essere avvenuta durante l'evoluzione della specie (filogenesi) oppure nell'ontogenesi prenatale o postnatale e naturalmente continua a sussistere da quel momento. La forma della relazione è rimossa e quindi rimane lo **stampo inconscio** che continuamente cerca di manifestarsi e diventa il **calco delle relazioni successive**.

L'immagine anche se inconscia, continua a manifestarsi, soltanto che il suo tentativo di manifestazione avviene all'insaputa della persona che ne è portatrice, e dà la forma ai suoi tentativi concreti di relazione con l'oggetto quotidiano.

La forma è inserita nell'Es ed essendo l'Es una struttura di relazione che comunica con l'Io nell'inconscio, l'Io stesso nella sua parte conscia sarà costretto ad adattarsi ad un'esperienza che nel presente non esiste più in modo diretto (ad es. quella totemica). E' questo il movimento ondulatorio che unisce il presente al passato.

Tali esperienze sono state travasate nell'Es dall'Io, che è il rappresentante dell'Es nel mondo esterno. Le esperienze dell'Io si inseriscono nell'Es (che è inconscio, non dimentichiamolo) e per mezzo della ripetizione, in generazioni successive, diventano ereditarie. E per questo nell'Es, che ha la proprietà di essere ereditato, sono radicati i residui dell'esistenza di un numero enorme di Io.

Facciamo un esempio con quella che è un'immagine centrale dello psichismo, descritta convenzionalmente con il termine riassuntivo di "castrazione":

- ✚ **gravidanza → espulsione anticipata** (micropsicoanalisi)
- ✚ **nascita → temporanea difficoltà respiratoria** (micropsicoanalisi)
- ✚ **primissima infanzia → perdita dell'oggetto**
- ✚ **fase orale → perdita del cibo (seno)** (micropsicoanalisi)
- ✚ **fase anale → perdita delle feci** (micropsicoanalisi)
- ✚ **fase fallica → pericolo della castrazione**
- ✚ **fase edipica → perdita della coppia parentale** (micropsicoanalisi)
- ✚ **fase di latenza → pericolo del proprio Super-io**

Lo stesso vissuto può essere contenuto con tutti i suoi attributi in una forma riassuntiva che si potrebbe definire ***l'immagine della perdita***.

Silvio Fanti dà una definizione riassuntiva del concetto di immagine con la frase seguente:

"L'immagine è l'insieme dinamico delle rappresentazioni e degli affetti che funziona economicamente come un tutto genetico" E, punto centrale della sua teoria, inserisce accanto ai concetti di *immagine filogenetica* ed *ontogenetica*, quello di ***immagine ideica*** che è una **struttura puramente energetica**, la quale si **incide nell'Es prima delle rappresentazioni filogenetiche ed ontogenetiche** che, come atomi, saranno a caso catturati da essa.

La vita quotidiana si è impadronita del termine "complesso" per indicare il punto debole di una persona, la crepa o le crepe di una struttura per il resto, a vari gradi, solida e coerente.

In realtà, parlando ad es., del complesso anale → il modo di comportarsi sarà ricalcato su una immagine, l'immagine della perdita, i cui attributi sussistono ad ogni livello genetico e possono assumere i volti dell'infanzia filogenetica o ontogenetica (che sono le imago) che a loro volta sono influenzate da quelle costanti dell'immaginazione che sono gli archetipi. Per esempio l'imago paterna o materna fa riferimento all'archetipo del drago.

Possiamo quindi dire che **il complesso è "l'insieme organizzato di rappresentazioni e ricordi con forte valore affettivo parzialmente o totalmente inconsci che si costituisce a partire dalle relazioni interpersonali della storia infantile e può strutturare tutti i livelli psicologici: emozioni, atteggiamenti, condotte adattate"** aggiungendo che è la manifestazione verificabile dell'esistenza dell'immagine.

Il complesso, quindi, contiene archetipi, imago e immagini sensoriali, ma è, a sua volta, la manifestazione dinamica di una immagine.

Per esempio, i tentativi di riparazione della castrazione sono la manifestazione di un complesso che è la manifestazione comportamentale dell'immagine della perdita.

La domanda che si impone è: da dove viene l'immagine della perdita?

Alla base della situazione conflittuale, vissuta nella riattivazione ontogenetica dell'Edipo-castrazione, sta l'immagine della perdita.

L'archetipo del conflitto con l'avversario che si manifesta nella tradizione della lotta con il drago (imago materna e paterna), è la testimonianza del tentativo di conquistare ciò che non si ha. E quando, eliminato l'avversario, si è conquistato ciò che non si ha, è allora l'avversario che manca. Da qui la necessità di trovare una nuova manifestazione di quella cosa che manca, per scoprire un avversario che contrasta la sua conquista e così via.

La lotta con l'invasore esiste già a livello cellulare e si manifesta nelle reazioni che tendono a mantenere l'integrità dell'unità somato-psichica: fagocitosi e rigetto.

Esiste, nell'inconscio, la spinta all'eliminazione dell'ostacolo-avversario.

L'archetipo della lotta con l'avversario non ha pertanto bisogno di una base culturale. Tale base, infatti, anche se presente ed affascinante, è costituita sull'emergenza psichica di uno stato di fatto che esiste somaticamente e che è diretto alla conservazione di una soglia omeostatica che permette di mantenere la propria identità genetica.

E' evidente che ho spostato lo sviluppo del discorso da una dimensione topica ad una economico-dinamica. In codesta prospettiva il problema dell'immagine diventa quello dell'immaginare, le immagini esistono perché vi è la facoltà dell'immaginare.

L'esistenza della relazione è rilevata dalle immagini della perdita che ne sono le vestigia.

L'immagine della perdita descrive la relazione del soggetto con l'oggetto nella sua genesi.

La perdita è implicata nella rottura del legame. Le costituenti molecolari dell'immagine della perdita si riferiscono al rapporto del soggetto con se stesso, quindi alla possibilità di perdere la propria identità, oppure ai rapporti del soggetto con l'oggetto e alla possibilità di perdere la propria identità sociale. In senso lato, si riferiscono alla genesi del rapporto con l'oggetto. **L'oggetto interno non è altro che un'immagine filo-ontogenetica del rapporto.** Se l'oggetto si trasforma, il rapporto muta, ma è pur sempre mediato dall'oggetto interno, e quindi dall'immagine della relazione.

Le immagini attribuite dell'immagine della perdita rendono possibile il passaggio da una fase genetica antecedente a quella successiva in cui avviene il tentativo di recupero di quella antecedente. Quindi l'immagine della perdita è il testimone della relazione con l'inizio. S. Fanti postula che l'inizio sia il vuoto e che l'immagine ideica sia l'ultimo schermo che separa-unisce l'entità psicobiologica dal vuoto. Io mi limito a confermare che il riflesso dell'inizio, il quale non esiste più se non come concetto, è contenuto nella più lontana immagine di perdita.

Si può affermare che l'immagine è il legame con l'inizio, con l'origine a qualsiasi livello la si voglia considerare e che l'inizio è dinamico e relativo.

L'immagine della perdita, quindi, potrà essere carica e agente per mezzo dei suoi attributi (archetipi, imago, immagini percettive o parapercettive) come un'ameba di libido che a seconda della qualità dell'energia che la anima, assume dei colori diversi ed anche una forma diversa. Potremo farci un'idea del volto dell'immagine studiando le immagini oniriche, oppure gli attributi del suo manifestarsi che determinano anche il comportamento dell'individuo nella vita quotidiana.

Molto spesso l'immagine della perdita diventa evidente nelle situazioni in cui una perdita reale si è verificata in un'occasione di vita.

Nel caso della signora Graffius vedremo, in modo specifico, una delle trasformazioni difensive dell'immagine della perdita e cioè la costruzione e le manifestazioni dell'immagine del persecutore.

Dal "dizionario di micropsicoanalisi" di Silvio Fanti:

☞ **imago** → schema immaginario acquisito che organizza come autonomo nucleo inconscio, chiamato complesso, i personaggi chiave della prima infanzia.

☞ **archetipi** → schemi immaginari innati che formano le unità individuali-universali dell'inconscio collettivo.

☞ **immagine ideica** → insieme delle faccette energetiche dell'eredità ideica che condiziona l'immagine filo e ontogenetica nell'es, io e super-io.

↓
trasmissione delle potenzialità di tentativi legate agli ide

della

linea materna e paterna.

☞ **immagine filogenetica** → insieme delle rappresentazioni, affetti condizionato dall'immagine ideica e che veicola le esperienze co-pulsionali degli antenati registrate dal momento dell'ominizzazione.

☞ **immagine ontogenetica** → insieme delle rappresentazioni – affetti condizionato dall'immagine ideica e filogenetica e che veicola le esperienze co-pulsionali registrate dal momento della fecondazione.

☞ **vuoto** → continuum infinito senza prevalenza psichica o materiale costellato di pacchetti energetici essenzialmente fatti di vuoto (Principio Creatore).

Il caso della signora Graffius:

Paziente con una sindrome piuttosto grave, a sfondo paranoie, un caso di nevrosi che in assenza di psicoanalisi sarebbe quasi sicuramente sfociato in una vera e propria psicosi.

Durante il suo iter associativo tornava, quasi ad ogni seduta, su un ricordo di copertura riguardante uno strappo nel "bel vestito lungo" della prima comunione. Inoltre, non riuscendo ad esaurire in seduta l'aggressività che il mio comportamento neutro ed astinente le ingenerava, rispetto alle sue profferte amorose, dirette all'impossessamento del mio pene attraverso il coito, si sfogava sui muri delle scale di casa mia, sfregiandoli con strumenti vari, per lo più forbicine da unghie.

La signora Graffius si vendicava del padre mutilandolo in effigie. Gli tagliava la testa-pene.

Toccarmi la testa (pene) e farmi perdere il controllo era l'aspetto sessuale del suo desiderio; l'aspetto aggressivo lo agiva sui muri delle scale di accesso al mio studio. Io, quindi, nel rivissuto transferale, ero l'oggetto del suo desiderio ed anche il suo persecutore. L'erotizzazione eccessiva del transfert (la signora spesso si denudava) e la continua frustrazione che io necessariamente le imponevo, aveva fatto diventare il lavoro abbastanza arduo, per cui mi convinsi che la cosa da fare era canalizzare l'analisi su di un materiale in cui il vero oggetto del desiderio fosse rappresentato in forma diretta.

Descriveva ed esaminava con le lenti d'ingrandimento le fotografie, ma assolutamente non notava che in esse la testa del padre era stata asportata → azione difensiva del diniego.

(dal "dizionario di micropsicoanalisi" di Fanti:

☞ **diniego** → l'io si difende contro il vissuto di un'esperienza che attiva la castrazione filogenetica rifiutando di prenderne atto (è negata la percezione) (è un meccanismo psicotico). ≠

☞ **negazione** → l'analizzato tenta di ingannare il suo inconscio negando tale o tal altro desiderio rimosso che esteriorizza.)

Ci vollero alcune sedute prima che la signora si decidesse ad ammettere che era stata lei a compiere la mutilazione. *Il fatto era avvenuto quando il padre aveva lasciato la famiglia ed era andato a vivere con un'altra donna.* Da quel momento le sue fantasie ed i suoi comportamenti nei miei riguardi cambiarono (accuse di omosessualità, attribuzione di generiche avventure femminili, lamentele sul fatto che io la trascuravo per dedicarmi ad analizzate più giovani e belle... fino ad una) → svalutazione sistematica → Riviveva la relazione con il padre, spostando il taglione in una dimensione meno patologica ed iniziando un processo di liberazione dell'immagine paterna dell'Edipo-castrazione. Non avrebbe più cercato di privare il padre dell'oggetto pericoloso che la perseguitava (il pene) e che fantasmaticamente le era stato tolto (lo strappo nel vestito = perdita del padre-pene), ma identificandosi (in parte) con lui, sarebbe andata via di casa (l'analisi con me) e avrebbe cercato di elaborare il lutto cercando un sostituto più bravo ed importante, cioè un pene più potente. Il suo desiderio era quello di avere degli analisti che le dessero molte interpretazioni, quindi più attivi e penetranti di me. Degli analisti che le dessero simbolicamente quella soddisfazione sessuale che io le negavo. Di fatto mise in pratica i suoi desideri.

(Li trova, va, poi è scontenta... Alla fine "conosce il maestro di Peluffo").

Aveva agito socialmente quel desiderio che in seduta non riusciva a soddisfare direttamente, se non per spostamento sui muri delle scale, che sfregiava con oggetti appuntiti.

L'analisi di tutto il materiale che ho esposto spinse la signora Graffius ad una serie di splendide sedute ed il deflusso dell'affetto fece sì che la componente emergente dell'affetto stesso, perdesse la forza che la portava spesso a superare le barriere difensive dell'io e a manifestarsi per mezzo di modalità psicotiche.

(Sempre il signor "arda"☺):

"Questa faccenda dei nomi è rimasta sempre, anche da adulto, fino ad ora... La tua famiglia ti chiama in un modo, Toto, per esempio, e quell'altro, Augusto, per la famiglia non è niente, non esiste... E nemmeno

*tu esisti, quando pensi alla tua famiglia se non come Toto... **L'immagine del nome è come l'immagine del corpo, una fotografia.** Ma è una fotografia doppia, un'immagine relativa a seconda che a contemplarla sia tu nella tua famiglia o, ancora tu al di fuori della risonanza della tua famiglia."*

Per il meccanismo dell'onnipotenza le parole sono oggetti concreti, quindi i pensieri sono oggetti ed anche i nomi sono oggetti concreti (per cui "scrivere una persona" vuol dire farla nascere). In tal senso agire su un nome ha lo stesso significato di agire su una cosa.

La personalità è composta da tante sfaccettature. Nella relazione con l'oggetto ne vengono illuminate alcune, altre rimangono in ombra. Ma quando quella che si vorrebbe illuminare non riflette, l'oggetto non serve più allo scopo, non vincola più il rapporto con l'immagine, ed è necessario o trasformarsi o cambiarlo.

Il fatto è che la psicoanalisi (e molto di più la micropsicoanalisi) è una strada senza ritorno, ciò che si è acquisito è irreversibile, e anche la ripetizione difensiva (la fuga, ad es.) non riporta più le cose al punto di partenza.